

Miscell. E. 2667

Dono P. Renier

PIETRO ROMANO

PSICOLOGIA VECCHIA E PSICOLOGIA NUOVA

IN RELAZIONE COLLA PEDAGOGIA

Estratto dalla **RIVISTA PEDAGOGICA**

Pubblicazione mensile dell'Associazione Nazionale per gli studi Pedagogici

Fondata da **LUIGI CREDARO**

ANNO IV - VOL. II - FASC. II



A. F. FORMIGGINI
EDITORE IN MODENA

1911.

Psicologia vecchia e psicologia nuova in relazione colla pedagogia. ¹⁾

Chi conosce anche mediocrementemente le vicende della scienza dell'educazione ed ha seguito con occhio attento il suo svolgersi negli ultimi decenni non può ignorare che la pedagogia non solo non si è separata dalla psicologia nella quale trova la base più solida e feconda della sua costituzione scientifica ma ne è rimasta sempre più pervasa e dominata.

Nè ciò affermiamo colla pretesa di porre in dubbio l'esistenza di una scienza pedagogica ed il diritto che essa possiede e vanta di dichiararsi indagine speciale e relativamente autonoma, chè, anzi, porremo in rilievo la necessità che i pedagogisti dovrebbero sentire di meglio e più nitidamente profilare la fisionomia della scienza dell'educazione; ma giacchè alla costituzione della pedagogia, quale scienza che determina il fine, le leggi ed i mezzi dello sviluppo psicofisiologico dell'individuo sociale, ha voluto concorrere con una larghezza che si potrebbe appellare prodigalità la psicologia ricca di metodi e di precisione scientifica, così che l'educazione stessa potrebbe in certa guisa definirsi una psicologia in azione o attuata, non ci è parso inutile precludere al nostro corso di psicologia pedagogica ponendo di fronte alla pedagogia la psicologia vecchia e la nuova per essere in grado di valutare, con rapido ma fondato giudizio, il contributo che la prima nel passato e la seconda nel tempo che è nostro hanno potuto recare alla scienza pedagogica.

Si sono udite voci di condanna assoluta della psicologia pura, intellettualista ed astratta e si ascoltano sentenze che dichiarano vana sterile ed incapace di costituire un corpo di pedagogia scientifica la psicologia moderna, segnatamente la sperimentale, che nell'indefinita varietà delle sue indagini avrebbe perduto di vista la sintesi della coscienza nel suo sviluppo. Il vero, naturalmente, non può essere da entrambe le parti; ce n'è da un lato e dall'altro,

come si trova presso le due psicologie una parte di errore, che molte volte non è altro che una verità esagerata.

È necessario, pertanto, un giudizio sereno ed equanime, che assegni a ciascuna scuola quanto giustizia richiede e dimostri che gli psicologi passati non fecero opera infruttuosa e che la ricchezza delle ricerche di psicologia sperimentale e di psicopedagogia non possono costituire il corpo vigoroso e promettente della scienza pedagogica ove non si mettano in valore le intuizioni della psicologia pura, intellettualistica e generale e non si raccolgano in sintesi finale e dominatrice le parziali conoscenze.

I.

Non è nostro intendimento il rievocare le fasi storiche della psicologia vecchia, tradizionale e aprioristica, poichè non lo consentirebbe l'indole di questa prelezione. Ci basti il ricordare che la psicologia fino alla metà del secolo XIX, se si eccettuano le poche opere di alcuni studiosi, è sempre stata vincolata dai legami di un sistema strettamente filosofico e metafisico e che non già lo studio dei fenomeni psichici si propose quale compito precipuo ma l'ardua soluzione dell'insistente problema metafisico ed ontologico della natura dell'anima.

Quali, infatti, sono i caratteri più salienti della psicologia razionale o metafisica dello spirito?

Il primo carattere ci viene offerto appunto dall'oggetto più implacabilmente perseguito che è l'intima essenza dell'anima. Il secondo si raccoglie nello schematismo delle facoltà psicologiche spesso fra loro in aperto antagonismo, studiate non nella loro genesi ma nella piena maturità di funzione, non nel bambino o fanciullo ma nell'adulto, non altresì nel soggetto anormale ma soltanto nel tipo psichico più o meno perfetto.

Terzo carattere dovrà reputarsi il metodo unico, l'introspeztivo, che se è indispensabile ad ogni studioso della coscienza perchè condizione prima di ogni indagine e conoscenza sui fatti psichici riesce, da solo, insufficiente, ci rivela appena una parte della vita psicologica e ci offre un materiale frammentario, non determinato dal calcolo e discontinuo per la varietà delle cause provocanti e la mutabilità delle condizioni soggettive.

Infine poniamo, quale proprietà della vecchia psicologia, l'apriorismo, che deriva dal metodo stesso, il quale avendo prodotto lo schematismo delle facoltà non permetteva che su di questo si esercitasse l'opera persistente della critica per demolire e ricostruire, ma soltanto consentiva un'interpretazione più o meno metafisica del

principio primo dei fenomeni interni, dell'anima, sostanza che stava a sè, regina e direttrice dell'organismo, accanto ai problemi di natura logica e gnoseologica.

Dai quattro caratteri appena toccati è agevole dedurre le pretese ardite e vaste della psicologia filosofica pura ed intellettualista.

Ricordiamo il problema della causalità psichica che avrebbe dovuto risolversi o con concetti aprioristici sulla natura dell'anima, quale causa sostanziale, o con l'agnosticismo psicologico che movendo dall'ignoranza dell'*in sè* dello spirito avrebbe necessariamente dovuto determinare i fatti psichici senza nozioni di legge dimostrabile col ragionamento e col calcolo. Si aggiunga poi che l'intuizionismo soggettivo di ogni pensatore, la tempra del proprio intelletto, i preconcetti di scuola si palesavano cause inevitabili di errori e di illusioni nell'ottica psicologica togliendo alla filosofia dello spirito ogni carattere di severità scientifica. Di qui il sorgere, il combattersi ed il cadere dei molti sistemi filosofici delle età passate.

Nè a caso abbiamo appellata intellettualista la psicologia vecchia, poichè del contenuto psichico non solo considerava i fatti intellettuali come più nobili e designanti la natura veramente umana (l'uomo animale razionale), ma nelle operazioni dell'intelligenza non sapeva o non voleva sorprendere la cooperazione del sentimento e della volontà o riduceva questa e quello ad atteggiamenti intellettuali o rappresentativi; il che è evidentissimo ancora in Herbart, il quale come precursore della psicologia moderna aveva arditamente distrutto le facoltà ipostatiche, ma che sotto l'aspetto intellettualistico si potrebbe dichiarare un seguace dello Spinoza.

Ma era veramente tutto da condannarsi il contenuto di questa psicologia tradizionale il cui centro di studio era rappresentato dal problema metafisico ed ontologico della natura dello spirito?

Il metodo introspeztivo va soggetto a molte deviazioni finienti in interpretazioni erronee ma è pur sempre, lo dicevamo testè, un sussidio potente ed il primo ed imprescindibile strumento dello studioso dei fenomeni della coscienza, senza con ciò arrivare alla identità di valore dell'esperienza interna ed esterna col Wundt, costretti ad ammettere che l'esperienza è una sola a duplice aspetto.

Molto ha intuito di vero e molto ha ridotto a sistema questa psicologia, non sempre giudicata con animo e mente sereni, che ha voluto rimanere troppo legata ad una concezione metafisica del mondo dello spirito e della prima causa ed ha sempre posto in prima linea la materialità o immaterialità dell'anima risolvendosi in un monismo psicologico dinamico, nel dualismo di materia e spirito o in un monismo panteistico come ci apprendono Leibniz, Cartesio e Spinoza.

II.

Quali sono i caratteri onde si riveste ed a noi si presenta la psicologia nuova che mirò costantemente a costituirsi scienza autonoma liberandosi dalla pura speculazione filosofica, ma che non può a meno di finire coll' inquadarsi in una concezione filosofica dello spirito perchè il problema ontologico dell'anima momentaneamente evitato è risorto dinnanzi al pensiero dei nostri più grandi psicologi e pensatori?

Lasciando da un lato quegli elementi costitutivi della psicologia nuova che già scorgonsi nella psicologia lockiana e in tutto l'empirismo ed associazionismo inglese, nel sensismo del Condillac, nel materialismo francese della fine del secolo XVIII, nel positivismo ramagnosiano, comtiano (ed ardighiano poi) noi dobbiamo riconoscere, che all'evoluzionismo psico-biologico ed alle esperienze psicofisiologiche dei tedeschi spettò l'onore di conferire il diritto di cittadinanza scientifica alle nuove indagini psicologiche.

Non farò nomi troppo noti; mi restringerò a rilevare che la psicologia nuova palesò la sua indole studiando i fenomeni o le manifestazioni dello spirito unitamente ai fatti biologici e fisiologici e le assoggettò, fin dove potè, al calcolo, nel che si manifestò il suo carattere *scientifico* e *positivo* opposto alle ipotesi metafisiche sulla costituzione o natura intima dell'anima; col suo affermarsi e svilupparsi estese le sue ricerche oltrepassando i confini della psicologia tradizionale, ed investendo tutta la morfologia della coscienza si rivelò vera *scienza universale* dei fenomeni psichici; non si accontentò di studiare le condizioni psicorganiche delle manifestazioni psichiche, ma indagò le prime tracce o il primo fiorire di tali fenomeni si presentò come psicologia *genetica*, e poichè studiare le condizioni delle rivelazioni psichiche e determinare il ritmo causale delle stesse significa, nel dominio della scienza, spiegarle, così fu detta psicologia *esplicativa*.

Secondo il procedimento seguito nelle sue osservazioni, induzioni e conclusioni si presentò come psicologia biologica, psicofisica, psicofisiologia e, più genericamente, psicologia sperimentale, mentre se si ha riguardo al campo speciale degli studi compiuti con osservazioni ed inchieste e con esperimenti di laboratorio, ed a seconda dei soggetti esaminati, la nuova psicologia fu studio psicologico dell'infanzia, della puerizia e dell'adolescenza o, in genere, psicologia dello sviluppo, fu psicologia differenziale, fu psicologia collettiva e sociale, fu, in una parola, induzione scientifica condotta con rigore di metodo sui fenomeni della coscienza nelle sue mol-

teplici funzioni, alterazioni o deficienze. Smisurato si può ormai considerare il dominio delle ricerche psicologiche governate da spirito veramente scientifico o concludenti con acritica fretteolosità.

Che cosa pretende di darci la nuova scienza dello spirito?

L'intento che mosse i primi studiosi delle rivelazioni psichiche affidati ai metodi nuovi non fu certo lo scopo che guidava gli psicologi metafisici, come poc' anzi affermavamo, ma l'intendimento più nobile sebbene più modesto, di stabilire una scienza naturale dei fenomeni interni, di studiare tutte le condizioni del loro sorgere e svilupparsi non solo per descriverli ma per indurne le leggi di insorgenza e di svolgimento e giungere in tal modo alla conoscenza del meccanismo e dinamismo della coscienza.

Senonchè, come già sentenziava Schopenhauer, l'uomo è metafisico per natura e se approfondisce una zona del sapere vede che questa va a culminare in una ricerca più vasta e più generale che entra nel territorio della filosofia. Così avvenne che il problema dell'anima ad arte collocato da un lato dai fondatori della psicologia moderna o nuova si trova al termine delle loro induzioni, quale problema della natura dei fenomeni psichici, ed anima, in certa guisa, le sintesi psicologiche dei grandi maestri. La determinazione delle leggi psichiche, il calcolo che ne stabilisce il ritmo non possono accontentare questi spiriti indagatori i quali varcano i confini della scienza sperimentale e tentano risolvere il problema metafisico ed ontologico della coscienza. Non accennerò alle tendenze materialistiche e quindi ad una metafisica materialistica seguita da non molti scienziati, studiosi di fenomeni psichici, ma non posso tralasciare il ricordo della teoria del parallelismo psicofisico, dell'attualismo psicologico e della psicologia volontaristica o intellettualista che sono vere spiegazioni o ipotesi metafisiche circa la natura dello spirito.

Il parallelismo psicofisico fu enunciato dapprima dallo Spinoza che però inclinava verso un materialismo panteistico, fu ripreso dal Leibniz che lo volse all'idealismo poichè secondo il suo pensiero soltanto le monadi o essenze spirituali costituiscono la vera realtà ed alle affermazioni leibniziane si riduce lo speciale dualismo di E. Kant, mentre il Fechner, metafisico, ricorda nuovamente il parallelismo dello Spinoza e di Schelling ed aderiscono alla teoria parallelistica il Wundt, l'Höfding, il Jodl, l'Ebbinghaus ed il Paulsen, il quale ultimo afferma che il parallelismo psicofisico è preferibile alle altre teorie perchè soddisfa alle esigenze del pensiero scientifico e porge una base scientifica allo stesso idealismo.

Le ultime tendenze, tuttavia, ancora timidamente sostenute, sono per un monismo spiritualista o psicomonismo, come fu detto dal

fisiologo Verworn¹⁾, che lo indurrebbe sperimentalmente mentre ad esso si può arrivare anche deduttivamente ossia recando alle ultime conseguenze l'idealismo obbiettivo, secondo il quale l'unica realtà verace sarebbe la realtà psichica.

L'attualismo psichico è vero che rigetta l'anima come sostanza avente una esistenza a sè e per sè ma il dare una specie di esistenza astratta al complesso dei fenomeni psichici raccolti in unità costituente la coscienza non è forse cadere nella metafisica? Del pari quando la psicologia volontaristica riduce tutta la coscienza al fattore originario della volontà o l'intellettualismo sostiene il primato del fattore percettivo fanno della metafisica come gli psicologi che si volevano superare.

Coteste metafisiche, dirà qualcuno, sono molto diverse da quelle tramontate, come diverso è il rinascimento dell'idealismo filosofico dei nostri giorni; e noi concorriamo in tale apprezzamento, aggiungendo che a tale metafisica si è giunti percorrendo la via regale della scienza pura, ma il fatto che il problema ontologico si è imposto a tutti coloro che hanno studiato con larghezza di vedute e con acutezza di esame le condizioni e le leggi dei fenomeni psichici dimostra che la psicologia non può sfuggire alla necessità di toccare i problemi fondamentali della filosofia.

Ma l'intento nostro non era e non è di descrivere i progressi e lo sviluppo della nuova psicologia considerata a sè bensì quello di scorgere quale utile contributo abbia offerto alla costituzione di una scienza dell'educabilità e dell'educazione umana. È tempo, pertanto, che dal cenno storico e generico riguardante i due momenti dell'evoluzione della dottrina dello spirito si passi al loro confronto rispetto alla pedagogia.

III.

Non fu certo il primo Federico Herbart a fondare la scienza dell'educazione su basi fornite dalla psicologia sebbene egli per primo ci abbia dato un vero organismo di scienza pedagogica. La psicologia che porge i criteri all'opera dell'educazione trovasi in forma frammentaria sparsa in tutti i tentativi di costruzioni pedagogiche e didattiche e nella stessa precettistica. Da Platone a Quintiliano, dai Padri della Chiesa greca a Vittorino da Feltre, da Rabalais a G. G. Rousseau e su su fino ai pedagogisti del secolo XIX appartenenti alla vecchia scuola come il Girard, il Rosmini ed il Rayneri, noi troviamo la concezione psicologica che informa più

¹⁾ WERWORN, *Naturwissenschaft und Weltanschauung*, 1904.

o meno profondamente e largamente la concezione pedagogica. E se qualcuno avesse vaghezza di schematizzare alquanto il sussidio vitale dalla vecchia psicologia recato alla scienza dell'educazione potrebbe riguardare tale contributo sotto un quadruplice aspetto.

A mio avviso, infatti, dalla psicologia intellettualistica, pura e metafisica sorsero primieramente l'*intellettualismo pedagogico*, quindi il *formalismo della metodica*, in terzo luogo l'*educazione puramente formale* e finalmente sono sbocciate non poche preziose intuizioni didattico-pedagogiche. Come è agevole rilevare noi ci troviamo innanzi ad un sistema pedagogico e didattico nè perfetto nè accettabile, colto nella sua totalità, ma il suo materiale, diciamo così, analizzato nei suoi elementi non ci si presenta spoglio di pregi.

L'intellettualismo pedagogico è indubbiamente unilaterale, insufficiente, e denota una conoscenza incompleta della coscienza, dei suoi atteggiamenti e della sua educabilità, ma sarebbe un offendere il vero se non si affermasse che l'educazione delle funzioni intellettuali fu tratteggiata talora con finezza e profondità dagli psicologi e pedagogisti del vecchio stampo.

Il formalismo della metodica, generò, come ben disse il De Dominicis, la Scolastica della didattica e si presentò come un insieme di formule astratte e morte, ma a chi scuota e rigetti i frammenti della crosta senza vita non pochi procedimenti dello spirito, nel suo svolgersi e nelle acquisizioni sue, si rivelano che noi dobbiamo rispettare e seguire. L'introspezione e l'osservazione esterna non sistematica davano ciò che potevano e ciò che diedero non è poi misera cosa nel dominio del metodo che prime crearono e ridussero a sistema.

Molto si è parlato, scritto e discusso sull'educazione formale e sul suo valore, ed ancor oggi non v'ha pedagogista meritevole veramente di tal nome, il quale non reputi suo dovere illustrare questa parte dell'educazione intellettuale ponendone in rilievo l'importanza ed anche la necessità; nè a torto io penso.

Bensì occorre riflettere che la mente non si forma coll'esercizio in quanto serve solamente ad attivarla ma coi giudizi e colle valutazioni che debbono svolgerne la potenzialità ed arricchirne il contenuto. L'antagonismo tra educazione formale ed educazione materiale deriva da una conoscenza incompleta dello sviluppo delle attività intellettuali, che produce da un lato il preferire l'esercizio come fine a se stesso prescindendosi da ogni valore educativo e, diciamo, obbiettivo della materia di studio *esercitante*, o reca all'abbandono ed alla trascuranza del bisogno che sentono l'intelligenza il sentimento e la volontà di adeguate stimolazioni per favorire l'apprendimento ad alta pressione di cognizioni d'ogni genere e di efficacia educativa disparata.

Indubbiamente la teoria delle facoltà distinte correva il pericolo di riuscire all'uno o all'altro dei due estremi, come è facile il persuadersene ove si pensi per poco alla cultura della memoria e del raziocinio nella pedagogia classica.

Infine nei trattatisti pedagogici del passato noi troviamo felici e feconde intuizioni in quelle che essi appellarono leggi supreme o dominatrici dell'educazione umana quali sarebbero la *successività* la *progressività*, la *gradazione*, la *convenienza* e l'*armonia*. Nessuno vorrà porre in dubbio che la successività e la progressività suppongano uno studio dello sviluppo della coscienza, che procede per gradi distinti da caratteri differenziali che l'educatore non solo non deve ignorare e trascurare ma è tenuto a favorire e dirigere, onde si palesa in certa guisa la necessità di un'opera educativa che tenga nel debito conto manifestazioni che hanno un'affermazione di vitalità transitoria come la motilità e la tendenza alla costruttività o al disegno nell'infanzia e puerizia, com'è del pari necessario svolgere tutta la coscienza in tutti i periodi del suo sviluppo; ma possiamo noi sostenere con sincerità che la conoscenza così poco analitica dello svolgimento psichico che ci diede queste due intuizioni avrebbe saputo validamente imporle con scientifiche dimostrazioni? Ecco il lato deficiente della psicologia metafisica troppo astratta e sintetica colta nella sua generalità; e diciamo ad arte colta nella sua generalità, poichè non ignoriamo che analisi psicologiche non mancarono e che il Rosmini può a buon diritto collocarsi fra i cultori della psicologia dell'infanzia, come ce ne fa avvertiti la legge della gradazione naturale delle idee da cui trasse la legge suprema pedagogico-didattica della gradazione, dalla quale non molto differiva la legge della convenienza dataci dal Rayneri poichè le conoscenze debbono rispondere ai gradi dello sviluppo mentale. Così nella legge dell'armonia noi possiamo scorgere tanto una formula astratta derivata dalla visione sintetica delle attività mentali, più o meno gerarchicamente distribuite, e diretta a temperarne i possibili conflitti, quanto il risultato di una lunga, paziente e minuta analisi su tutta la dinamica della coscienza nella ricca e mutevole sua morfologia. Or chi oserebbe affermare, sicuro di rendere omaggio al vero, che la legge dell'armonia ereditata dai nostri vecchi maestri sorse come il frutto maturo di lunghe e diligenti indagini di psicologia analitica?

E qui noi potremmo continuare nell'esame del contenuto della pedagogia tradizionale e vi troveremmo molti preziosi elementi che vissero e vivranno accanto alle correzioni ed integrazioni recate dalla psicologia pedagogica nuova, ma la probità scientifica che ci consiglia un giudizio equanime e sincero sul contributo della psico-

logia aprioristica alla scienza dell'educazione, la lealtà intellettuale che riconosce essere stata la psicologia pedagogica astratta che pose prima le basi e diede le linee alla scienza pedagogica, ci deve altresì indurre a palesare le sue deficienze e a studiare con vittoriosa pazienza il campo così vasto e vario delle manifestazioni psichiche con diversi procedimenti e nei diversi soggetti poichè soltanto dallo studio diretto dell'educando scaturisce verace e feconda la scienza dell'educazione. Il che ci reca a discorrere della psicologia nuova considerata sotto l'aspetto prevalentemente pedagogico.

IV.

Al nobile ed arduo compito di estendere correggere ed in parte stabilire le basi di una pedagogia scientificamente esatta, indotta e dedotta, si sono accinti valorosi cultori della psicologia nuova. Il programma di azione immediata che il nuovo esercito di scrutatori del vero si propose e tentò con mirabili sforzi di attuare non poteva essere che una revisione di tutte le ricerche sulle attività psichiche condotta con mezzi più sicuri ed efficaci, atti cioè a tradurre nell'obiettività del calcolo e nella testimonianza concreta degli strumenti, fin dove era possibile, quelle rivelazioni interne che l'autoosservazione non sempre sicura ed indisturbata del soggetto traduceva prima nella parola. E per muovere più liberamente nel nuovo campo di indagini si partì dalla negazione delle facoltà dell'anima spesso in contrasto fra di loro e considerate sovente forme cristallizzate dello spirito; si volle prescindere dall'affermazione dell'essenza ed esistenza a sè e per sè stante dell'anima, come sosteneva la vecchia psicologia, anche quando la definiva una semplice monade psichica; si ritenne come postulato e talora come assioma che ogni fenomeno psichico ha il suo equivalente fisiologico, — il che non recava necessariamente a confondere in un'identità il fatto psicologico ed il fenomeno fisiologico; — all'osservazione rigorosamente scientifica si associò l'esperimento variamente eseguito ed esteso a tutte le funzioni psichiche, alle loro genesi, allo sviluppo ed al tramonto; si volle studiare il fanciullo nella famiglia, nella scuola, nel laboratorio, nella società e nell'istituto di correzione cioè nelle condizioni normali e nello stato anormale, nell'ontogenesi e nella filogenesi, nei caratteri acquisiti e nelle tendenze ereditarie.

E tutto questo ricco e fervido lavoro fu preceduto ed accompagnato da diligenti osservazioni sullo spuntare dei fatti psichici nell'infanzia e puerizia, che ci diedero meravigliosi studi psicologici e fu associato ad innumerevoli inchieste scolastiche ed extrascolastiche non inutili sebbene di un valore talora discutibile. Le ricerche

psicofisiologiche miranti a determinare i rapporti tra fenomeni psichici e fisiologici non solo diedero un carattere rigorosamente scientifico alla psicologia ma si completarono colla psicofisica mentre si aprì per esse una nuova via allo studio dell'educabilità, e quando sorse la psicologia sperimentale, sintesi della psicologia fisiologica e della psicofisica, facile fu il passo alla creazione della pedagogia sperimentale che accogliendo studi di psicologia sperimentali sorretti da un principio direttivo e dominante e diretti a studiare il fanciullo scolaro o non in relazione alla sua educabilità fu detta psicopedagogia o più genericamente pedagogia.

L'oggetto di questi studi se è unico nel significato che tutti si aggirano intorno alle rivelazioni coscienti nelle loro condizioni fisiologiche e sociali, nello stato normale e nella forma patologica, è tuttavia assai vario perchè il campo delle ricerche fu straordinariamente diviso. Della falange degli studiosi seguaci del nuovo orientamento degli studi pedagogici, che al dire di uno dei più valenti e benemeriti, il Binet, si proponeva di sopprimere la vecchia pedagogia, affetta d'un vizio radicale, perchè frutto di idee preconcepite e costituita da affermazioni gratuite e da citazioni che tengono il luogo delle dimostrazioni rigorose, come egli si esprime nella prefazione allo studio sulla *Fatica intellettuale*, alcuni si fermarono di preferenza all'esame fisiologico in rispetto alla vita psichica del fanciullo, altri si diedero agli esperimenti sulla funzione mnemonica ed altri ancora raccolsero la loro attenzione sulla valutazione dei gradi dell'intelligenza, mentre il già lodato Binet entrava anche nel dominio della psicologia patologica accompagnato da valorosi discepoli e collaboratori.

Una brevissima rassegna della produzione psicologica delle nazioni più colte ci persuaderà agevolmente che gli studi atti a recare alla pedagogia principi solidamente scientifici ci si presentano in un numero veramente prodigioso.

Dalle opere dei sommi maestri, che ci educarono all'amore della psicologia, come il Wundt, l'Höfding, il Baldwin, l'Ellis, il Titchener, il Ribot ed il James, testè rapito all'ammirazione degli studiosi dello spirito, a tutta la lunga catena di volumi e di monografie che discorrono della coscienza nell'infanzia, nella puerizia e nell'adolescenza, e studiano le differenze tra individuo ed individuo e perseguono la coscienza nella vita associata noi ci troviamo di fronte ad un'immensa ricchezza di dati che attendono la mente genialmente robusta che li componga in una solida e vasta unità scientifica da cui non sia difficile trarre le leggi dell'educazione.

Ma poichè di tutto il complesso organismo della psicologia moderna la parte che a noi presenta maggiore interesse perchè la

più audacemente rinnovatrice nel campo della pedagogia è la psicologia sperimentale che mira a gettare, come sopra abbiamo rilevato, i principi fondamentali di una nuova didattica su di essa ci fermeremo, che è ad un tempo psicologia dello sviluppo e psicologia differenziale.

Come la psicologia del bambino così le ricerche di psicologia sperimentale sorsero e si diffusero primieramente in Germania ove la psicologia moderna durante e dopo l'evoluzionismo biopsicologico inglese aveva trovato autorevoli maestri e divulgatori.

Potrei scrivere molte pagine se bramassi ricordare tutti coloro che sulle orme dei più profondi indagatori hanno dato alla luce studi sotto molti riguardi preziosi, ma mi accontenterò soltanto di accennare a qualche lavoro fra i più recenti di psicologia sperimentale e di psicopedagogia.

Ed innanzi ad ogni altro facciamo il nome di Ernesto Meumann che passando dal campo teorico della psicologia sperimentale in quello dell'applicazione alla pedagogia colle sue lezioni¹⁾ tenta di ridurre a sistema gli studi parziali di pedagogia sperimentale o scientifica lueggiando la psicologia genetica e la teoria del lavoro mentale. I tentativi simili all'opera del Meumann per ritrarne criteri didattici e principii metodici, non sono molti e dei pochi, assai inferiori per ristrettezza di dati e per intento più modesto, meritano onorevole menzione l'opera dello Schülz e del Lipmann. Fra i contributi alla costituzione di una psicologia sperimentale pedagogica ci paiono pregevoli le monografie sullo sviluppo mentale del bambino di Clara e di William Stern²⁾, di cui è uscita da qualche anno la prima parte dedicata al linguaggio infantile; gli studi sperimentali sul pensiero di von Aster e del Dür³⁾, il quale ultimo ci dava testè un notevole volume sull'attenzione, le ricerche sulle attitudini all'attenzione e le esperienze sull'associazione di Pappenheim che stanno degnamente accanto agli altri studi sull'associazione pubblicati dal Salling, de Boer e Menzerath⁴⁾ e le ricerche sulla riproduzione delle rappresentazioni del Segal.

Sorprendente addirittura è la produzione di opere di psicologia sperimentale, in relazione colla pedagogia o che possono recarle un valido sussidio, in Inghilterra e nell'America settentrionale. Sono volumi e sono articoli di periodici che ritentano soluzioni

¹⁾ *Vorlesungen zur Einführung in die experimentelle Pädagogik*, ecc. Leipzig, 1907, Voll. 2.

²⁾ *Monographien über die seelische Entwicklung des Kindes*. Leipzig, 1907, Barth.

³⁾ *Zeitschrift f. Psychologie*, t. 49.

⁴⁾ *Zeitschrift, f. Psych.* t. 48 e 49.

più soddisfacenti e più scientifiche dei tormentati problemi delle rivelazioni e delle funzioni psichiche, indagini di carattere genetico e piccole sintesi.

Fra i lavori degli ultimi anni ricordiamo lo studio completo sull'attenzione del Pillsbury, le ricerche sul senso dei colori del Dougal e del Myers¹⁾, l'immaginazione degli adolescenti del Libby²⁾, le induzioni sulla memoria di G. Culter Fracker³⁾ e non dimentichiamo i lunghi studi, forse troppo pesanti in alcuni punti e perciò non sempre utili, dello Stanley Hall sull'adolescenza, che sono il lavoro più compiuto che su tal argomento sia uscito prima della più sistematica, sebbene meno ricca di osservazioni e di esperimenti (in senso largo), psicologia della adolescenza fornitaci dal francese Mendousse, l'anno decorso.

Senonchè mentre gli studi di psicologia sperimentale e di psicopedagogia che attirano l'attenzione in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti del Nord-America e sorgono frequenti in Francia, ove la scuola del Binet ci fa stupire colle pubblicazioni delle memorie originali dell'*Année Psychologique*, di cui una parte hanno formato il volume assai discusso e letto del Binet stesso: *Les idées modernes sur les enfants*⁴⁾, colle pagine sulla solidarietà infantile del Cousinet e l'educazione degli anormali dei dottori Philippe e Boncour, mentre, ripeto, molti conoscono i molteplici scritti del Claparède di Ginevra negli Archivi di Psicologia⁵⁾, le opere di pedologia dello Schuyten di Anversa e gli studi della signorina Yoteyko di Bruxelles pubblicati nella *Revue psychologique*⁶⁾ per tacere di altri, pochi, io credo, conoscono le ricerche di psicologia sperimentale e di psicopedagogia che da quattro anni ci offrono gli *Archivos de Pedagogía y Ciencias afines* pubblicati dagli studiosi della Repubblica Argentina e segnatamente dai professori dell'Università Nazionale di La Plata.

Fra questi ultimi è degno di singolare ricordo V. Mercante⁷⁾ che già autore di un'opera pregevole sull'attitudine matematica del bambino e di uno studio sulla cultura e sullo sviluppo della stessa,

¹⁾ *The British Journal of Psych.*, ottobre 1908.

²⁾ *The Imagination of Adolescents: The American Journal of Psych.*, aprile, 1908.

³⁾ *Psych. Review University of Iowa.*

⁴⁾ Flammarion, Paris, 1909.

⁵⁾ Vedi pure: Claparède: *Psychologie de l'enfant et Pedagogie expérimentale*, Genève, 1905.

⁶⁾ Vedi Decembr. 1908: *Determination des types de memoire*, ecc.

⁷⁾ Vedansi: *Archivos* ecc. dal 1906 al 1910 e *Boletín de la Instrucción pública*, Buenos-Aires, 1909 e 1910.

dal 1906 ad oggi pubblicò periodicamente saggi di psicopedagogia, indagando sperimentalmente le basi e condizioni psicologiche dei vari insegnamenti, ricerche sulla memoria visiva ed uditiva e sull'affettività nelle composizioni scolastiche, programmi e *testi* mentali per la psicopedagogia, e, recentemente, ottime riflessioni sul valore della psicostatistica in pedagogia per non discorrere di altre monografie che furono accolte dai periodici pedagogici e scolastici dell'Argentina. Accanto al Mercante merita di essere collocato R. Senet, autore di *Evoluzione ed educazione*, che nei precitati *Archivos* ha dato alla luce studi di antropologia pedagogica e di psicopedagogia¹⁾. Segno non dubbio della vitalità della scuola psicologica sud-americana è la schiera di discepoli che già conta, fra i quali emergono Alfredo Calcagno autore di uno studio sull'immaginazione creatrice nel bambino, Clelia de Heredia che ha compiuto notevolissime investigazioni sull'attenzione studiando alunne di un liceo femminile, E. Ayarragaray, P. Stigliano, A. Abeledo, V. Altube, E. D' Ovidio, R. Etchart, M. Rachou, L. Moreno, T. Cuello, V. Astelarra, che hanno studiato problemi di psicologia normale e patologica in relazione all'educazione scolastica²⁾.

Nè l'Italia è rimasta estranea al nuovo movimento psicologico e pedagogico, sebbene non sia tutto lodevole ed accettabile ciò che essa ci offre.

La psicologia sperimentale rappresentata ufficialmente con cattedre universitarie autonome a Napoli, Roma e Torino o come insegnamento complementare ha camminato e cammina sulle orme della Germania, della Francia e dell'America, mentre si fa già notare la produzione psicopedagogica con qualche tentativo nuovo o con applicazioni di metodi e di sistemi di psicologia stranieri.

I due Istituti che più direttamente ed abbondantemente hanno contribuito alla diffusione della psicopedagogia o psicologia sperimentale applicata alla scienza dell'educazione sono il Laboratorio di Psicologia sperimentale dell'Università di Roma ed il Laboratorio civico di Psicologia pura ed applicata della città di Milano.

Il prof. S. De Sanctis, che dirige il primo ed è uno dei più benemeriti studiosi della psicologia sperimentale, come è noto, ha creato attorno a sè un gruppo di discepoli che già danno ottimi frutti come ne fanno fede il volume della Montessori: *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile*, lo studio del Dott. Guidi sulla suggestibilità, le ricerche sperimentali sul lavoro e sulla fatica scolastica, la misurazione della fatica prodotta

¹⁾ Vedi *Archivos*, giugno, 1906: *L'intensità delle percezioni nei bambini*.

²⁾ Vedi: *Archivos* ecc. dal 1907 al 1910. *La Plata*.

dalle varie materie di insegnamento, la resistenza alla fatica scolastica del maestro Pagani, il contributo sperimentale allo studio dell'attenzione molteplice dell'insegnante primaria Farelli e la misura dell'intelligenza della maestra Jeronutti per lasciare da un lato i lavori in corso che promettono assai bene, si palesano interessanti e riguardano direttamente lo studio dell'alunno.

Il laboratorio di Milano diretto dal dott. Treves, uno dei primi in Italia a studiare la fatica intellettuale con propositi pedagogici, gareggia coll'istituto psicologico di Roma e recentemente ci ha offerto, accanto a studi di psicologia patologica, un saggio dell'applicazione della scala metrica dell'intelligenza di Binet e Simon¹⁾ nell'esame psicologico-mentale degli alunni delle scuole elementari milanesi, i cui risultati sposterebbero alquanto le conclusioni dei due psicologi francesi. Nè mancano altri saggi di studiosi della pedagogia sperimentale. Si ricordino i lodevoli sforzi del Pizzoli e le non poche pagine che scrisse a Crevalcore ed a Milano e qualche articolo del Della Valle²⁾.

Se i congressi di Psicologia fossero sempre un indice sicuro, come or non è molto già osservava il De Sanctis, del favore con cui certe indagini scientifiche sono seguite e coltivate e del loro reale predominio in un dato periodo di tempo noi dovremmo concludere che la psicologia pedagogica ora tiene il campo, come si può arguire dal Congresso dei cultori della Psicologia celebratosi a Ginevra nel 1909 giacchè in quel consesso di dotti la pedagogia ebbe veramente il primo posto del programma. Ma pur non ammettendo che tutto il movimento della psicologia odierna abbia per centro di convergenza le applicazioni alla scienza ed all'arte dell'educazione o sia psicologia genetica e differenziale ai servigi della pedagogia non possiamo non affermare che in tutte le nazioni colte e civili, non escluso il Giappone, come dimostrò il Congresso per lo studio del bambino e fanciullo che a Tokio si adunò nel 1908, la psicologia genetica, comparata e differenziale è rivolta a fornire alla pedagogia una base solidamente scientifica da cui possa sorgere una metodica e didattica sorretta da leggi sicure e da dimostrazioni certe e convincenti.

Ma a questo punto, guidati dal solo amore della verità e liberi da preconcetti di sistema, dobbiamo chiederci: Il favore con cui la psicologia pedagogica in genere e la pedagogia sperimentale in

¹⁾ *La scala metrica dell'intelligenza di Binet e Simon* ecc. Milano, 1910.

²⁾ Recentemente il Della Valle ha pubblicato un volume di psicologia applicata all'educazione nel quale studia le leggi del lavoro mentale: non mi fu dato consultarlo perchè uscito dopo la preparazione del nostro breve studio.

ispecie è o sembra essere accolta e coltivata è giustificabile o non hanno piuttosto ragione coloro che diffidano delle sue promesse e ritengono malsicuri i suoi risultati? Non è forse il Blum, attento seguace del nuovo indirizzo pedagogico o pedologico che nel volume quinto dell'*Année Psychologique* scriveva: « Annunziare una nuova scienza dell'educazione non è forse cedere ai pregiudizi di tutti coloro che avendo colto un aspetto fino allora oscuro, credono di scoprire lo spettacolo tutto intero che altri avevano da lungo tempo descritto? » Si aggiunga che il Binet stesso nella prefazione all'*Année Psychologique* 15.^o osserva che i cultori della psicologia sperimentale non sono sempre bene ispirati, presentano agli educatori e pedagogisti lavori di psicologia, che non hanno alcun interesse, oppure esagerano la virtù dei procedimenti psicologici e vorrebbero sostituirli a tutto ciò che finora si faceva. I testi mentali, continua, dovrebbero limitarsi alla conoscenza del fanciullo e le esperienze sulla fatica dovrebbero soltanto regolare la distribuzione dei programmi. Ma la pedagogia non è tutta qui. Esagerare l'interesse delle nuove ricerche, che sono destinate piuttosto a rinforzare ed a correggere i metodi antichi che a sostituirli, è un misconoscerlo.

La migliore risposta alla domanda nostra ed alle osservazioni del Blum e del Binet, non intieramente ingiustificate, sta, se non erro, nel ridurre alle sue reali proporzioni il contributo dal nuovo indirizzo psicologico e pedagogico recato alla scienza dell'educazione. Ora nessuno può collocare in dubbio che la psicologia nuova e sperimentale applicata alla pedagogia oltre all'aver creata la educazione emendatrice o correttiva già largamente seguita ha dato:

1) una conoscenza più obbiettiva, più retta e più scientifica del dinamismo psichico, delle sue condizioni e del suo progressivo e regolare o anormale effettuarsi;

2) che tale conoscenza, giunta sino a rilevare le alternative psichiche per un maggiore o minore lavoro intellettuale, ha posto in chiaro nuovi bisogni dello spirito educando e la necessità di nuovi modi di trattamento e di stimolazione didattica;

3) che lo studio della fatica mentale e dello sforzo sostenibile nelle singole età scolastiche non può trascurarsi nell'ordinamento programmatico;

4) che le rilevate differenze tra educando ed educando debbono impedire un'applicazione di metodi o di processi troppo generici e mal rispondenti alle attitudini reali dei singoli scolari;

5) che ha dimostrato due essere i nemici della scienza pedagogica: le vane o vuote astrazioni e l'empirismo.

Se questi sono i meriti, e li dobbiamo onestamente riconoscere, della psicologia nuova e sperimentale non è più lecito dubitare del grande interesse che il nuovo indirizzo psicopedagogico deve suscitare e noi abbiamo il dovere di essere grati a coloro che alla nuova corrente pedagogica hanno consacrato il vigore del loro intelletto e l'amore pel sapere.

Tuttavia, io credo, non si renderebbe un utile servizio alla scienza dell'educazione se ci reputassimo senz'altro soddisfatti di quanto si è compiuto in questa nuova provincia della pedagogia e stimassimo sufficienti le ricerche ormai di pubblico dominio a costituire la pedagogia scientifica

V.

Per quanto preziosi e fecondi i risultati della psicologia e pedagogia sperimentali essi sono tuttavia molto lontani da quella perfezione, sia pur relativa, da cui sorge bella, temprata e pronta a lottare la scienza. È dovere di onestà scientifica il proclamare che il ricco materiale psicopedagogico è insufficiente e bisognoso di larghe integrazioni, mentre è evidente che di per sè non può rappresentare tutta la pedagogia o scienza dell'educazione ma soltanto prestare le basi o leggi scientifiche della didattica fornendo una più larga e reale conoscenza dello sviluppo e del dinamismo dello spirito. Come l'organismo scientifico della pedagogia sorto dalla psicologia metafisica ed aprioristica si mostrava incapace a darci feconde leggi didattiche e pedagogiche perchè la vita psichica non era studiata nelle sue condizioni, direi, obbiettive, così il carattere frammentario della pedagogia sperimentale non atta alle larghe generalizzazioni mal si presta ad una sintesi scientifica, giacchè è pur sempre vero il detto antico che la scienza è propriamente dell'universale.

E la ristrettezza in cui si dibattono gli studi di pedagogia sperimentale anche nei lavori più sistematici come quelli del Meumann che per uscire appunto dalle vedute limitate è caduto, come osservò il Wundt, nell'incertezza metafisica della psicologia vecchia, deriva evidentemente dalla soverchia unilateralità del metodo, che conduce non solo ad una divisione troppo minuta del lavoro scientifico (il che non sarebbe un gran male se non rispetto alla sintesi) ma ci obbliga ad abbandonarci ad un solo procedimento nello studio della fenomenologia dello spirito. L'opera del Meumann, ripeto, è senza dubbio studio poderoso e tentativo memorabile di sintesi, ma è tutto ciò che l'esperimento ci può dare e non è senza difetti come ora si affermava.

Occorrono l'integrazione e la convergenza dei metodi e dei procedimenti per creare una psicologia pedagogica che sia il nucleo vitale della scienza dell'educazione.

E, a mio avviso, non basta sintetizzare le ricerche di carattere antropologico, fisiologico e psicopedagogico per arrivare alla sintesi desiderata; è indispensabile un metodo comprensivo, come già avvertivamo in un nostro scritto pubblicato negli *Archivos de Pedagogía y ciencias afines* di La Plata¹⁾ sino dal 1907 illustrando il movimento della psicologia sperimentale e della psicopedagogia in Italia.

Un po' per amore di verità ed un po' per ispirito di reazione abbiamo voluto essere troppo obbiettivi e calcolatori. Mentre la psicologia tradizionale rimaneva tutta chiusa nella soggettività dell'esperienza interna noi siamo corsi nell'estremo opposto. Or nella scienza nulla è più nocivo, abbiamo altra volta scritto e qui ripetiamo, della unilateralità e dell'esclusivismo che più facilmente finiscono in una deformazione della scienza che all'aumento del suo patrimonio.

Come lo schematismo astratto a cui conduceva la psicologia aprioristica e metafisica non poteva bastare al pedagogo ed all'educatore, così non possono reputarsi capaci di costituire il saldo ed armonico organismo della scienza pedagogica gli esperimenti ed i risultati della psicopedagogia sorti sul tronco e da un aspetto solo della psicologia nuova.

Del resto non è forse un ritmo che si avvera in ogni ordine di sviluppo culturale e scientifico quello pel quale dopo un lungo lavoro di analisi ci si avvia alla sintesi?

E la sintesi da noi invocata deve essere integrazione di metodi e di risultati per una visione più larga del dominio della coscienza e della pedagogia che non possono essere frammenti ma debbono mostrarsi armoniche unità.

Invero coloro che alla psicologia sperimentale hanno chiesto luce ed esattezza di scienza nel campo dei fenomeni psichici non mi pare siansi sempre ricordati che questa novissima indagine psicologica era nata come metodo o sistema di procedimenti e non come la psicologia unica. La psicologia nuova aveva integrata, corretta e quasi totalmente sostituita la psicologia vecchia ma non aveva mandato in esiglio perpetuo l'introspezione, che poco innanzi noi dicevamo indispensabile guida nello studio della vita psichica qualunque possa essere il metodo o procedimento da noi preferito.

¹⁾ Vedi: *Archivos* ecc., Tom. III, n. 7, settembre, 1907.

Dalla psicologia vecchia e dalla nuova la sintesi della psicologia pedagogica dovrà assumere l'esame interiore, se così può dirsi, integrandolo coll'osservazione esterna coll'obbiettiva registrazione degli strumenti e coi risultati degli altri processi di cui giovasi la psicopedagogia.

Nè sono io solo a proclamare la necessità di un parziale ritorno al metodo introspettivo che i grandi psicologi moderni non avevano abbandonato, ed alla psicologia pura, giacchè il Külpe in Germania ed il Binet in Francia, per ricordare nomi autorevoli, seguono e propugnano appunto un metodo che della psicologia del passato coglie appunto l'esame sintetico ed analitico introspettivo, non però deformato da idee aprioristiche, ed alla psicologia del presente chiedono la prova o dimostrazione sperimentale. Se questo metodo misto si debba appellare di Würsbourg, ove l'applica il Külpe, come pretendono i tedeschi, o si abbia a denominare di Parigi, come desidera il Binet, non ha molto interesse per la scienza. Ciò che importa rilevare si è che in questo procedimento o metodo sintetico abbiamo l'inizio di un fecondo connubio tra la psicologia unilaterale dell'introspezione e la non meno unilaterale psicologia del solo esperimento. Occorre giungere agli estremi perchè il nostro spirito indagatore avvertisse che una conciliazione tra i due metodi era possibile e necessaria.

La conciliazione finora è ristretta, a detta del Binet, che da alcuni anni la trova feconda, alle testimonianze che della sua coscienza fornisce il soggetto sottoposto ad esperimento, stimolato da opportune domande. Infatti, scrive lo studioso di Parigi, questa nuova maniera di lavorare consiste nel compiere gli stessi esperimenti che già si usavano, senonchè in luogo di attenersi solamente o soprattutto al risultato materiale dell'esperimento si dà molta importanza anche alla descrizione che del suo stato psicologico ci offre il soggetto esaminato.

Si tratta per es. di associazione di idee? Or bene si raccolgano esattamente le parole *associate* che l'individuo studiato produce ma si domandi anzitutto *come* le produce e *sotto quale* forma vede e percepisce l'ordine che gli è stato dato; oppure se trattasi di una domanda a cui deve rispondere si abbia cura di chiedere al soggetto di quali immagini si è servito per la risposta. Questo procedimento interrogativo al termine dell'esperimento, avrebbe, secondo il Binet rivelato una folla di stati di coscienza « quasi indefinibili; coscienza di rapporti, sentimenti intellettuali, attitudini mentali, tendenze »; tutti stati che esercitano un largo influsso sul pensiero ma che si sorprendono piuttosto per i loro effetti ed il cui studio può modificare le nostre conoscenze intorno all'attenzione, al giu-

dizio ed alla volontà¹⁾. Da queste indagini il Binet vorrebbe appunto concludere che il nostro spirito non è che un *sistema di attitudini*.

Recentemente il Treves²⁾ senza alludere al metodo patrocinato dal Binet e detto ora dal De Sanctis *il metodo più naturale*, raccomandava agli studiosi della psicologia e pedagogia sperimentale la conoscenza larga e possibilmente profonda della psicologia pura: il quale richiamo ci ricorda l'invito ad una fusione di indirizzi e di pensieri lanciata, dopo di noi, dalla Montessori³⁾.

Si cammina, dunque, verso un'integrazione o sintesi, verso una comprensione più completa della scienza dello spirito, in una parola, verso una psicologia, lasciando le troppe psicologie che non possono essere se non parti integranti di un grande sistema di scienza psicologica; e questa conciliazione e convergenza di metodi deve essere accolta con favore ed aiutata da tutti coloro che all'amore del metodo prediletto antepongono il sincero interesse della verità e del saldo sapere ed auspicano l'avvento di una psicologia genetica differenziale e comparata veramente integrale nell'oggetto e nel metodo.

VI.

Bensì avendo noi rilevato che anche la psicologia moderna e nuova non ha potuto evitare la tendenza metafisica che la portò al problema ontologico del parallelismo, del volontarismo e dello spiritualismo monistico ci sia consentito, a proposito di tal problema, di esprimere libero ed aperto il nostro giudizio. Io posso ammettere che al vertice della scienza psicologica stia enorme sfinge, il problema metafisico ed ontologico della natura dello spirito, ma senza giungere all'affermazione assoluta del testè citato De Sanctis, che cioè le sorti della psicologia contemporanea sono strettamente legate « a questo patto: che dalla sfera della sua azione venga eliminato il problema filosofico »⁴⁾, oso sostenere che la pedagogia non potrebbe molto giovare di una soluzione parallelistica, agnostica, idealistica oppure monistica del millenario tormentoso problema. Ciò che non può e non deve essere obliato dal pedagogista e dall'educatore si è che i fatti psichici meritano più di ogni

¹⁾ *Année psych. avant-propos.*, pagg. VIII-IX, 1909.

²⁾ Z. TREVES, *Lo Studio della Psicologia ecc. Rivista pedagogica*, Anno III, fasc. IV.

³⁾ MONTESSORI, op. citata.

⁴⁾ V. DE SANCTIS *Sulle condizioni attuali della psicologia sperimentale specialmente in Italia*, in *Rivista Pedagogica*, Gennaio 1910.

altro fenomeno della natura la nostra attenzione e l'amoroso nostro studio, che l'uomo deve anzitutto interessarsi dell'uomo ossia del suo spirito, che la coscienza si svolge e si atteggia secondo circostanze obbiettive od esterne, fisiologiche e psicologiche e si palesa naturalmente educabile e capace di farsi valutatrice di se stessa, primo valore, e del mondo subumano e creatrice di tutti i valori ideali perenni, e che il pedagogista e l'educatore debbono conoscere le rivelazioni dello spirito anche quando non possano determinarne con infallibile sentenza l'intima esistenza e debbansi accontentare dell'ipotesi più ragionevole non volendo rassegnarsi ad un fatale *ignorabimus*.

Spiritus intus alit, mens agitat molem ci ammonisce l'umano poeta latino ed il monito ci deve ricordare tutto l'alto interesse teorico e pratico della psicologia e suonare vivo incitamento a conoscere il mondo meraviglioso della coscienza per indurre e dedurre le norme sovrane e sicure di una feconda educazione il cui fine supremo sia la concezione reale ed ideale della vita nella pienezza dei suoi valori ¹⁾).

PIETRO ROMANO.

¹⁾ Mentre correggevo le prove di questa prelezione ci giunse un volume edito dall'Alcan di Parigi (1911) col titolo: *La crise de la psychologie expérimentale, par N. Kostyleff*, nel quale troviamo confermati molti nostri giudizi, dati da tempo ed ora ripetuti, sulla psicologia sperimentale.

30988

Biblioteca di Filosofia e di Pedagogia.

1. Saggio di una bibliografia filosofica italiana, dal 1° Gennaio 1901 al 30 Giugno 1908, a cura di ALESSANDRO LEVI e di BERNARDINO VARISCO. Compilato sotto gli auspici della Società Filosofica Italiana. Offerto in omaggio agli intervenuti al 3° Congresso Internazionale di Filosofia in Heidelberg, 31 Agosto-5 Settembre 1908. L. 3,50.
2. *Questioni filosofiche*, a cura della Società Filosofica Italiana. L. 7.
3. *L'istruzione popolare nello Stato Pontificio (1824-1870)*, di E. FORMIGGINI-SANTAMARIA. L. 6,00.
4. *La psicologia del fanciullo normale ed anormale specialmente in rapporto alla educazione* di E. FORMIGGINI-SANTAMARIA. *Premio Ravizza*. L. 6,50.
Su questa pubblicazione, presso che esaurita, non possiamo accordare lo sconto d'uso ai nostri abbonati.
5. *Verità e Realtà* di ALESSANDRO BONUCCI. L. 7,50.
6. *Il "Surmenage", nella vita moderna* di U. FIORE. L. 2,50.

In preparazione:

Fichte di ADOLFO RAVA.
Note Filosofiche di un Criminalista di BERNARDINO ALIMENA.

Opuscoli di Filosofia e di Pedagogia.

1. Programma Didattico per l'insegnamento della Pedagogia e della Morale nelle Scuole Normali, di E. FORMIGGINI-SANTAMARIA. L. 1,00.
2. Il sentimento di ammirazione in Tommaso Carlyle di ANNA LEVI. L. 1,50.
3. Schelling e la filosofia dell'arte, di A. FAGGI. L. 1,50.
4. Il Grande Enigma di A. ZUCCA. L. 1,50.
5. *Lezioni di Didattica (Storia e Geografia)* tenute al corso di perfezionamento per i maestri autorizzato dal Ministero della P. I. (Modena, Estate, 1910) di E. FORMIGGINI-SANTAMARIA. L. 2,50.

Biblioteca Filologica e Letteraria.

1. *Le denominazioni dell' "imbuto", nella Italia del Nord* di GIULIO BERTONI. Ricerca di geografia linguistica. Con una tavola a colori fuori testo. L. 2,00.
2. *I trattatisti della famiglia nel quattrocento*, di VITTORIO LUGLI. L. 2,50.
3. *Un episodio celebre della vita di Dante*, (con documenti inediti) di VINCENZO BIAOLI. L. 3,00.
4. *Sul perfezionamento dell' ortografia nazionale e per la fondazione di una società ortografica italiana*, P. G. GOLDANICH. L. 0,80.

Varia

- La Secchia*, contiene sonetti burleschi inediti del Tassone e molte invenzioni piacevoli e curiose vagamente illustrate. Prefaz. di OLINDO GUERRINI. L. 2,50.
- Miscellanea Tassoniana*, curata da T. CASINI e da V. SANTI. Prefazione di G. PASCOLI. Rilegatura bodoniana. L. 25. Rilegatura stile XV L. 40 e L. 50.
- Da opposte Rive* (Romanzo) scene della vita Emiliana di V. QUICCIARDI FIABRI. L. 3,50.
- Ricordo di Alessandro Vittoria scultore trentino 1524-1608*. (Le tavole sono state ordinate da Adolfo Venturi). L. 1.
- Montecuccolo Frinate*, Ode di GIOVANNI BORELLI. L. 1.
- Dionysoplaton*, Apologhi di LUIGI VALLI. L. 3.
- Odi di MASSIMO BONTEMPELI* (Poeti Italiani del XX secolo. N.° 1). L. 2,50.
- I viali d'oro di FRANCESCO CHIESA* (Poeti Italiani del XX secolo. N.° 2). L. 2,50.
- Piccola Guida e Indicatore di Modena*. L. 0,75.
- Guida dell'Appennino Modenese* di SILVIO GOVI. L. 2,50.
- Giulio Uberti e un pensiero critico di G. Carducci* a cura di AMELIA MOZZINELLI. L. 1.
- De Rerum Natura* di BERNARDINO TELESIO (Filosofi Italiani N.° 1). L. 5,30.